



**act!onaid**

## **Il mondo è un pianeta migrante**

Spunti per una riflessione sul tema delle migrazioni

Febbraio 2013  
[#pianetamigrante](#)

.....

## Indice

1. L'immigrazione sui media e in politica: una fotografia immobile di un fenomeno in movimento	3
2. Comunicare il pianeta migrante: contraddizioni e miti da sfatare	5
3. Le cinque "p" che raccontano il lavoro dei migranti: precarì, poco pagati, pesanti, pericolosi, penalizzati socialmente	6
4. L'Italia non è più la terra promessa	8
5. Diritto di cittadinanza, primo passo per eliminare le ingiustizie	10
6. Le rimesse	11



# IL MONDO E' UN PIANETA MIGRANTE

**ActionAid è un'organizzazione internazionale** impegnata nella lotta alla povertà e all'esclusione sociale in oltre 50 Paesi, in 4 continenti. ActionAid è anche un'associazione attiva e radicata in Italia: produce valore non solamente all'estero ma anche nel nostro Paese, investendo risorse ed energie; per questo, sentendo la responsabilità di evidenziare il valore del sistema Italia, ha sviluppato la strategia *"Italia, Sveglia!"* ([www.italiasveglia.it](http://www.italiasveglia.it)), con l'intento di promuovere "un cambio di velocità" e contribuire al perseguimento di giustizia sociale, sviluppo sostenibile e partecipazione democratica.

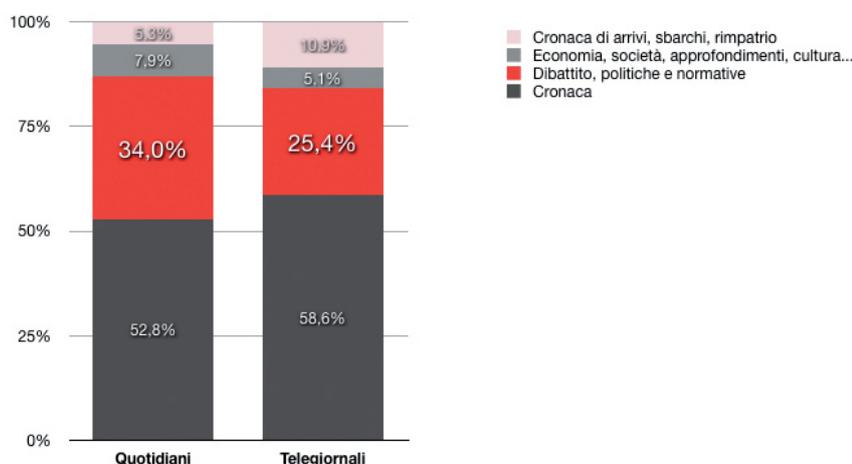
Le attività e l'impegno di ActionAid in Italia attraverso il radicamento territoriale nascono dalla volontà di fare crescere una nuova visione del nostro Paese nel mondo che azzeri la distinzione tra spazio nazionale e scena internazionale. Per raggiungere questo obiettivo è necessario che l'intero sistema Paese faccia la sua parte - dalla società civile ai media, dallo Stato alle imprese - per contribuire alla lotta alla povertà e alle disuguaglianze sociali in Italia e nel mondo. In tale contesto, ActionAid ha deciso di avvicinarsi al complesso fenomeno delle migrazioni e di proporre alcuni spunti di riflessione sul tema, organizzando un momento di incontro - con la fattiva collaborazione degli uffici del Parlamento Europeo e dell'Associazione Stampa Romana - tra rappresentanti politici ed istituzionali, media e attori della società civile organizzata.

## 1. L'immigrazione sui media e in politica: una fotografia immobile di un fenomeno in movimento<sup>1</sup>

La velocità con cui i flussi migratori si sono manifestati in Italia e la conseguente loro difficile gestione possono giustificare il ricorso a politiche di carattere per lo più emergenziale. Come ogni fenomeno complesso, anche quello dell'immigrazione avrebbe bisogno di essere analizzato e contestualizzato. Al contrario, spesso il dibattito pubblico tende a semplificare e a limitare la riflessione intorno a fatti di cronaca che vedono gli stranieri protagonisti (vittime di tragedie oppure colpevoli di episodi criminali).

GRAFICO 1

tipologia di notizie evidenziate nella trattazione del fenomeno immigrazione all'interno di servizi TG e articoli quotidiani



Fonte: Ricerca nazionale su immigrazione e asilo nei media italiani, Università La Sapienza di Roma.

<sup>1</sup> - Molti dati e analisi sulla questione immigrazione e media sono reperibili su: <http://www.cestim.it/08media.htm>

Una ricerca pilota condotta nel 2008 sul territorio nazionale dalla facoltà di Scienze della comunicazione dell'Università La Sapienza<sup>2</sup> di Roma, definisce l'immagine dell'immigrazione nei media italiani come "una fotografia immobile ormai da trenta anni di un fenomeno che è invece in perenne movimento". La ricerca conferma i risultati delle rilevazioni svolte negli ultimi venti anni e descrive una immagine del fenomeno appiattita sulle dimensioni di "emergenza", sicurezza e visione problematica: la cronaca appare la lente preferita dall'informazione per dare visibilità alla presenza straniera in Italia.

La ricerca prende anche in esame le caratteristiche del dibattito politico come riportato da quotidiani e telegiornali, mostrando dati dai quali appare una netta sproporzione tra la presenza degli esponenti politici e quella di altri soggetti interessati al dibattito sulle migrazioni, cioè rappresentanti delle forze dell'ordine, magistratura, comunità straniere. L'oggetto privilegiato del dibattito politico sugli spazi informativi inoltre si riduce alle questioni "legislative" (norme, regole e proposte di legge da adottare) e al macro tema della "questione sicurezza" (quali poteri e risorse utilizzare per la gestione del problema sicurezza): queste modalità – sottolineano i ricercatori - rappresentano da sole il 70% dei casi di risposta. Di scarso interesse rimangono le riflessioni sulle condizioni di contesto, la loro evoluzione nel tempo, il loro ruolo rispetto all'economia del Paese; stessa sorte tocca alle politiche della Unione Europea sulle migrazioni e le disposizioni internazionali in materia.

**TABELLA 1**

**Oggetto del dibattito politico sul tema immigrazione (telegiornali, val. %)**

"Questione sicurezza", gestione e politiche della sicurezza, in generale (poteri, risorse, ...)	37,0%
Norme, regole, leggi esistenti o proposte di legge	33,0%
La presenza straniera (conseguenze sociali, impatto sui luoghi e sui cittadini, ...)	12,5%
I fenomeni migratori (consistenza, flussi, ...)	11,5%
Gestione o governance UE/internazionale delle migrazioni	5,0%
Economia del lavoro	2,0%
<b>Totale (242 servizi)</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Ricerca nazionale su immigrazione e asilo nei media italiani, Università La Sapienza di Roma.

Inoltre, è utile fare riferimento a quanto dimostrato anche dalla indagine condotta dalla Commissione migrazioni, rifugiati e sfollati dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa sul ritratto di migranti e rifugiati durante le campagne elettorali. Il documento segnala come stampa, tv, internet e social network europei risultino essere veri e propri amplificatori di messaggi xenofobi e razzisti diffusi dai partiti che basano la loro campagna elettorale su messaggi inerenti la difficoltà di gestione dei flussi migratori, la paura delle differenze e la crisi economica. Il monito che la Commissione rivolge ai media europei è appunto quello di perseguire oggettività, obiettività e indipendenza in maniera da proporre un racconto il più possibile equilibrato ed imparziale per evitare strumentalizzazioni e distorsioni.<sup>3</sup>

2 - Ricerca nazionale su immigrazione e asilo nei media italiani realizzata dalla facoltà di Scienze della comunicazione dell'Università La Sapienza di Roma. L'indagine è stata intesa come ricerca-pilota anche in merito al lavoro del centro studi dell'Osservatorio "Carta di Roma", la carta deontologica dei giornalisti sul linguaggio da usare quando si parla o si scrive di immigrazione: [http://www.asgi.it/home\\_asgi.php?n=732&l=it](http://www.asgi.it/home_asgi.php?n=732&l=it). La ricerca ha effettuato rilevazioni su Tg e quotidiani nel periodo dei primi 6 mesi del 2008.

3 - Rapporto: "The portrayal of migrants and refugees during elections campaigns" – Committee on Migration, refugees and displaced persons – Rapporteur Ms Daphné Dumey.

---

## 2. Comunicare il pianeta migrante: contraddizioni e miti da sfatare

### Il ricorso eccessivo alle sanatorie.

Uno Stato può avvalersi di una procedura, a carattere episodica ed eccezionale, per regolarizzare i cittadini stranieri che vivono sul suo territorio senza avere regolare autorizzazione. La politica italiana al contrario è caratterizzata da un **ripetuto ricorso alle sanatorie**, : ne sono state promulgate 7 in 26 anni<sup>4</sup> e hanno coinvolto **1 milione e mezzo di immigrati** (anche altri Paesi dell'UE hanno varato programmi di regolarizzazione, ma nessuno ha coinvolto un numero così elevato di persone). L'idea che si possa concepire una netta distinzione tra immigrati regolari e irregolari è contraddetta dai fatti: i migranti regolari di oggi in genere sono stati irregolari in un periodo precedente, gli irregolari di oggi probabilmente saranno regolari domani. Se si considerano tutte le persone che hanno usufruito di una sanatoria rispetto ai cittadini stranieri residenti in Italia, si può dire che quasi 1 persona su 2 è transitata da questo passaggio. Quando si parla di immigrati *irregolari* si dovrebbe ricordare questo dato e quindi mettere in discussione l'accezione di alcune parole come *regolare/irregolare* e aprire una riflessione e un approfondimento, anche a livello comunicativo.

Inoltre, più che di una procedura episodica, la regolarizzazione è stata lo strumento a cui tutti i governi hanno fatto ricorso per l'emersione delle persone già presenti sul territorio. È quasi inevitabile, pertanto, che le sanatorie vengano percepite come un cancello che periodicamente viene aperto.

### La questione dei decreti flussi.

Anche questo aspetto può essere preso ad esempio di una gestione che non facilita la regolarizzazione e che soprattutto non è impiegata per lo scopo per cui sarebbe stata pensata: a beneficiare dei decreti non sono le persone che vogliono venire in Italia da altri Paesi ma i migranti irregolari già presenti nel nostro territorio. Un altro fatto poco noto (e spesso assente nei media) è quello relativo all'obbligo di pagamento (da 80 a 200 euro) per il rilascio o il rinnovo del permesso di soggiorno. Questo fa sì che famiglie con più permessi da pagare trovino la somma totale difficile da sostenere preferendo non adempiere all'obbligo, scegliendo di mettersi volontariamente in una condizione di non-regolarità.

### La (s)proporzione dei numeri.

Un altro punto critico è quello relativo ai numeri che descrivono le modalità di accesso dei migranti nel nostro territorio. In concomitanza con le tragedie del mare infatti, nel dibattito pubblico si rincorrono gli allarmi relativi alla ingestibilità dei flussi. In realtà i dati sull'immigrazione dimostrano che **la quota di coloro che giungono via mare è pari solo al 13% degli irregolari**. Al contrario, la maggior parte degli irregolari presenti nel nostro Paese (64%) si compone di persone entrate regolarmente e poi "scivolate" nell'irregolarità per il mancato rinnovo dei permessi.

### Il linguaggio.

Un altro aspetto su cui è doveroso richiamare l'attenzione è quella dell'utilizzo spesso inappropriato (sia da parte della stampa sia dei personaggi pubblici) di definizioni ed etichette. Capita che si usi la parola "profugo" (che non ha valore giuridico) anche per indicare soggetti che invece sarebbero "richiedenti asilo" e quindi portatori di tutta una serie di diritti e riconoscimenti da parte del Paese ospitante. Allo stesso modo, non si dovrebbe permettere la sovrapposizione tra la parola "clandestino" (colui che attraversa le frontiere senza documenti validi e che rimanda alla

---

4 - Nel 1986 con la Legge 943 (105mila domande), nel 1990 con la Legge 39 conosciuta come "legge Martelli" (230mila), nel 1995 con il Decreto Legge 489 (250mila), nel 1999 con il Decreto 113 (215mila), nel 2002 con la Legge 189 conosciuta come "legge Bossi-Fini" (700mila) e nel 2009 con la Legge 102 riservata a colf e badanti (quasi 300mila). L'ultima, lo scorso ottobre 2012.

---

“paura dell’invasione”) e “irregolare” (colui che entra con documenti validi e poi si ferma oltre la scadenza del visto o del permesso di soggiorno).

Una battaglia importante contro gli stereotipi e in favore di un linguaggio inclusivo è condotta dall’associazione “**Carta di Roma**”<sup>5</sup> che riunisce diverse realtà del no profit e che lavora per dare attuazione al protocollo deontologico per un’informazione corretta sui temi dell’immigrazione (accordo siglato dal Consiglio Nazionale dell’Ordine dei Giornalisti e dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana nel giugno del 2008).

### **3. Le cinque “p” che raccontano il lavoro dei migranti: precari, poco pagati, pesanti, pericolosi, penalizzati socialmente**

Gli studi sulla partecipazione degli immigrati al mercato del lavoro sono numerosi; di seguito presentiamo alcune questioni sulle quali riflettere.

Le migrazioni nel contesto delle scelte di politica economica dagli anni '80 in poi, rispondono ad una domanda di lavoro molto più polverizzata rispetto al passato; sono cambiati i modelli d’organizzazione della produzione e della gestione del lavoro, la manodopera immigrata in Italia non risponde al bisogno delle grandi imprese industriali (come è accaduto in altri Paesi di antica immigrazione), ma ad un sistema economico frammentato, costituito per lo più da piccole e medie imprese.

I lavoratori immigrati si inseriscono prevalentemente nella fascia di mercato cosiddetto “secondario”, di minore qualità, in cui i lavoratori sono privi di diritti e tutele sindacali, hanno livelli retributivi bassi, scarse opportunità di progressione professionale e sono ad alto rischio di disoccupazione data la precarietà degli impieghi. Riescono a trovare più facilmente occupazione nei settori e nei profili lavorativi non coperti dalla manodopera locale: trovano impiego soprattutto nelle aziende di piccole dimensioni e in posizioni professionali *low skilled*; il 25% della forza lavoro è impiegata come personale non qualificato, contro il 7% degli italiani. Sono i cosiddetti lavori delle “cinque P”: **precari, poco pagati, pesanti, pericolosi, penalizzati socialmente**, che sintetizzano come l’inserimento lavorativo dei migranti avvenga all’insegna di un’**integrazione subalterna**. La tendenza ad impiegare gli stranieri in posizioni di livello medio-basso si ripercuote anche sui **livelli salariali**; un lavoratore straniero percepisce 300 euro in meno rispetto a un lavoratore italiano, lo stipendio netto mensile è mediamente di 973 euro per il primo contro i 1.286 del secondo (il divario è del 24%). Tra le donne la differenza è ancora più alta (788 lavoratrici straniere e 1.131 lavoratrici italiane, il divario è del 30%). Vi sono differenze anche tra le singole nazionalità, albanesi e marocchini, impiegati soprattutto nell’industria e nell’edilizia, registrano salari superiori alla media, ucraini e filippini, per lo più donne impiegate nei servizi domestici, presentano lo svantaggio retributivo maggiore. Vari studi, tra cui l’ultimo rapporto di Unioncamere del 2012 sull’economia del paese, hanno posto in evidenza la funzione dei lavoratori immigrati nei settori produttivi che non attraggono più gli italiani (agricoltura, edilizia, industria, servizi alla famiglia).

L’impiego “sbilanciato” sulle occupazioni a minor contenuto professionale non è spiegato dai livelli di istruzione dei migranti, perché il divario tra i titoli di studio degli italiani e degli stranieri non è così ampio. **Circa il 40% degli stranieri che hanno una laurea svolgono un lavoro non**

---

<sup>5</sup> <http://www.integrazionemigranti.gov.it/Documenti/Documents/Giornalismo%20e%20immigrazione/Linee%20guida%20carta%20di%20Roma.pdf>

qualificato o un'attività comunque manuale, l'incidenza cresce fino ad oltre il 60% per gli occupati in possesso di un diploma (è del 20% tra gli italiani) .

TABELLA 2

Caratteristiche dell'occupazione straniera e italiana nel 2011

		ITALIANI	STRANIERI
PROFESSIONI	Qualificate e tecniche	34,8%	5,6%
	Impiegati e addetti al commercio e servizi	21,8%	12,2 %
	Operai e artigiani	36,3%	56,9%
	Personale non qualificato	7,0%	25,4 %
	Totale	100%	100%
POSIZIONE PROFESSIONALE	Dirigente	0,4%	2,7%
	Quadro	0,9%	7,6%
	Impiegato	7,4%	46,8%
	Operaio	89,8%	41,7%
	Apprendista	1,2%	1,2%
	Totale	100%	100%
SETTORE ATTIVITÀ	Agricoltura	4,2%	1,0%
	Industria	25,3%	4,5%
	Costruzioni	11,3%	4,1%
	Commercio	18,9%	2,9%
	Servizi	40,4%	87,4%
	Totale	100%	100%

Fonte: Istat, <http://www.istat.it/it/archivio/stranieri>

**La dequalificazione professionale** inizia con il difficile riconoscimento dei titoli di studio e prosegue in quei settori del mercato lavorativo dove agli immigrati non sono richieste particolari capacità professionali o competenze specifiche. Nelle situazioni migliori gli immigrati riescono a recuperare, almeno parzialmente, la propria professionalità adattandola al nuovo contesto (soprattutto da parte di quei soggetti che possiedono un alto capitale umano), ma spesso le loro storie sono quelle di insegnanti, impiegati, ingegneri che si sono dovuti accontentare di lavorare come operai. Se si mette in relazione il titolo di studio con il tipo di inquadramento (rilevazioni Istat sulle forze lavoro) il risultato è che **4 milioni di lavoratori (il 17% del totale) svolgono un lavoro non adeguato rispetto al livello di istruzione; tra gli stranieri questa percentuale raggiunge il 37%. La mancata corrispondenza tra istruzione e professione è più alta tra le donne immigrate (46%).**

A fronte di una sfavorevole dimensione qualitativa, la dimensione quantitativa in termini di occupazione e disoccupazione, si presenta in modo più positivo. Se si osserva il fenomeno in un arco temporale medio lungo e antecedente alla crisi, si nota come il **tasso di occupazione** degli stranieri sia sempre stato sostenuto e il **tasso di disoccupazione** ridotto. La differenza rispetto ai lavoratori italiani è determinata dalla struttura demografica della popolazione straniera (le fasce dei giovani-adulti rivolti al mercato del lavoro sono proporzionalmente più numerose), ma anche dalla disponibilità dell'offerta di lavoro straniera a svolgere quelle mansioni non accettate dagli italiani. È particolarmente interessante operare un confronto con quanto avviene negli altri

Paesi dell'Unione Europea: nei Paesi con una più lunga storia di immigrazione, come Francia, Inghilterra, Germania, i tassi di occupazione della popolazione straniera sono inferiori a quelli della popolazione nazionale (con un divario che va dai 5 ai 10 punti percentuali). Nei Paesi di recente immigrazione, come l'Italia (ma anche Spagna, Portogallo e Grecia) avviene l'inverso e i tassi di occupazione sono più elevati tra i migranti rispetto alla popolazione nazionale.

**L'economia sommersa** e il lavoro irregolare non sono un effetto dell'immigrazione, che ha radici ben più profonde, tuttavia gli immigrati costituiscono un serbatoio di manodopera per il lavoro "nero" (ad esempio per l'impossibilità di stipulare un contratto se privi di un regolare titolo di soggiorno, per debolezza nel mercato occupazionale, ecc). Il nodo cruciale risiede nella funzionalità dell'economia sommersa nel sistema economico italiano.

**TABELLA 3**

**Occupati stranieri in Italia (valori assoluti e percentuali)**

		ITALIANI	STRANIERI	TOTALE
TOTALE	Sovra istruiti	<b>19,0%</b>	42,3%	21,1%
	Sotto-occupati	<b>3,6%</b>	10,4%	4,2%
	Retribuzione netta mensile	<b>1.286€</b>	973€	1.235€
MASCHI	Sovra istruiti	<b>18,04%</b>	36,0%	20%
	Sotto-occupati	<b>3,5%</b>	10,1%	4,1%
	Retribuzione netta mensile	<b>1.407€</b>	1.118€	1.377€
FEMMINE	Sovra istruiti	<b>19,8%</b>	51,1%	22,8%
	Sotto-occupati	<b>3,7%</b>	10,7%	4,4%
	Retribuzione netta mensile	<b>1.131€</b>	788€	1.096€

Fonte: rilevazioni sulle forze lavoro Istat 2010

**Pochi evidenziano che:** nella discussione pubblica si stenta a riconoscere gli immigrati come attori veri e propri di sviluppo economico, mentre se ne parla più frequentemente in termini di integrazione o in termini di sicurezza. Occorre invece richiamare l'attenzione sulla valenza economica dell'immigrazione soprattutto per dotare chi ha responsabilità politiche di strumenti utili per la formulazione e implementazione delle politiche pubbliche. I lavoratori stranieri regolarmente residenti in Italia **contribuiscono per il 12% alla creazione del Pil** attraverso il lavoro dipendente e autonomo, un valore che si aggira attorno ai 167 miliardi di euro, a fronte di una presenza della popolazione straniera che è il 7,5% della popolazione residente (4,5 milioni di persone) e il 9,0% degli occupati totali (2 milioni di persone).

#### 4. L'Italia non è più la terra promessa

La crisi economica ha avuto degli effetti anche sul numero di ingressi di persone straniere in Italia; secondo i dati della fondazione ISMU<sup>6</sup>, alla data del 1 gennaio 2012 registra una crescita della popolazione straniera in Italia pari a 27.000 unità, crescita inferiore rispetto a quella dell'anno precedente che aveva registrato 69.000 unità in più. Tale flessione è da mettere in relazione alla crisi con riferimento alla riduzione di ingressi per lavoro. Secondo l'Istat, per quanto riguarda

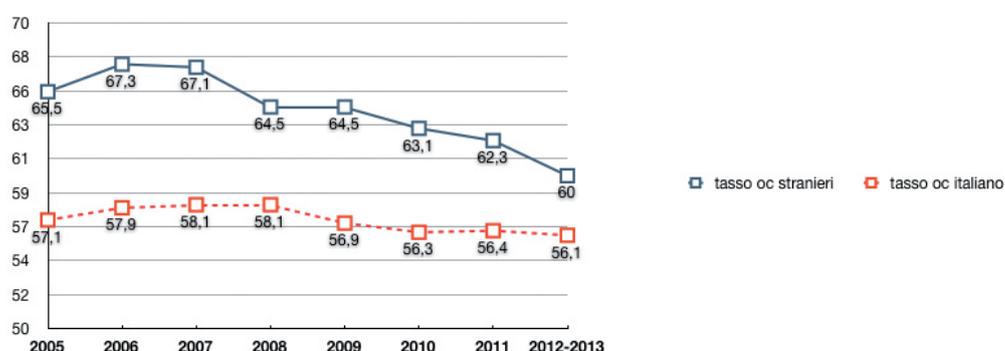
6 - XVIII Rapporto sulle migrazioni 2012 della Fondazione ISMU, Franco Angeli editore.

i cittadini stranieri extracomunitari regolarmente soggiornanti in Italia nel 2011, gli ingressi per motivi di lavoro si sono ridotti di due terzi rispetto al 2010 (mentre gli ingressi per ricongiungimento familiare si sono ridotti solo di un quarto): l'ISMU conclude che "si emigra verso l'Italia sempre meno e sempre meno per motivi di lavoro."

La crisi ha colpito anche l'occupazione straniera, anche se con ritardo rispetto ai lavoratori italiani; la differenza è determinata dal fatto che la contrazione ha riguardato posizioni e settori lavorativi distinti, ha colpito in prima battuta i lavoratori autonomi della piccola impresa dell'industria<sup>7</sup> e dei servizi (artigiani, commercianti) e solamente in una seconda fase si è allargata ad altri ambiti lavorativi dove la presenza migrante è significativa. L'impatto della recessione sui lavoratori immigrati è stato significativo, soprattutto **a partire dal 2010**, anno in cui i dati Inail mostrano una perdita consistente di posti di lavoro anche tra i lavoratori nati all'estero.<sup>8</sup>

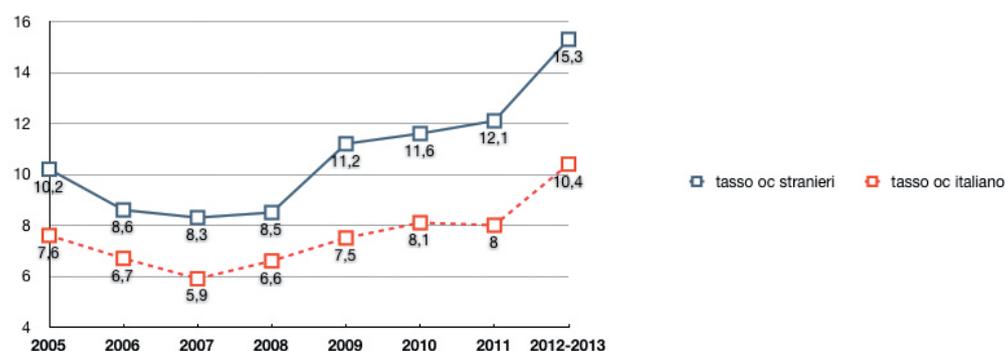
## GRAFICO 2

### tasso di occupazione di italiani e stranieri



## GRAFICO 3

### tasso di disoccupazione di italiani e stranieri



Fonte: rilevazioni sulle forze lavoro Istat

I dati sulle assunzioni e cessazioni indicano una perdita di **43mila posti di lavoro, pari al 9,5% dei posti di lavoro complessivamente venuti meno alla fine dell'anno (-461.845)**.

Il **tasso di occupazione** degli immigrati è ulteriormente sceso rispetto allo scorso anno e la diminuzione si è protratta ad un ritmo più sostenuto in confronto a quello degli italiani (dal 63,1% al

7 - L'industria è stato il settore che ha più sofferto della crisi, sia in Italia, sia nei paesi OCSE in generale.

8 - L'occupazione straniera ha tenuto ancora per la prima parte del 2008, ma ha iniziato a risentire degli effetti della crisi nella seconda parte dell'anno. L'anno successivo ha registrato risultati ancora peggiori e il saldo tra assunzioni e cessazioni (soggetti entrati ed usciti nel mondo del lavoro) pur rimanendo positivo, è stato il più basso dal 2000.

62,3% tra i primi, mentre è sostanzialmente stabile tra i secondi dove passa da 56,3% a 56,4%). Il divario è ben più ampio se si confronta il tasso di occupazione dall'inizio della crisi ad oggi (perdita di 4,4 punti percentuali tra i lavoratori stranieri e di 2 punti tra gli italiani). Alla discesa del tasso di occupazione si è associato un incremento del tasso di disoccupazione che solo in un anno dal 2010 al 2011 è salito dall'11,6% al 12,1%, aumentando il divario con i lavoratori italiani (per loro il **tasso di disoccupazione** è rimasto stabile passando da 8,1% a 8,0%).

**Le collettività straniere sono state colpite dalla crisi in modo differenziato**, a motivo della composizione per genere e degli specifici percorsi lavorativi: l'occupazione di albanesi e marocchini, prevalentemente uomini occupati nell'industria (il comparto più colpito dalla crisi) ha avuto perdite più elevate della media; viceversa filippini e polacchi, per lo più donne, hanno continuato a trovare impiego nel lavoro domestico e di cura.

## 5. Diritto di cittadinanza, primo passo per eliminare le ingiustizie

La condizione degli immigrati richiede interventi incisivi. Nei Paesi Ue per ogni 100 stranieri si registrano in media 2,4 acquisizioni di cittadinanza; in Italia questo valore scende a 1,5. Nel nostro Paese prevale il principio dello *ius sanguinis*, ereditato dalla legislazione civile dell'Italia pre-unitaria, stabilito all'art.4 del codice civile del 1865 e, successivamente, nella prima legge sulla cittadinanza del 1912, riconfermato nella legge del 1992 che lo sottopone a condizioni più rigorose, quali la residenza legale e ininterrotta sino al raggiungimento della maggiore età.

Si diventa cittadini italiani:

- tramite il matrimonio con un cittadino/a italiano/a se il soggetto immigrato è regolarmente residente e coniugato da almeno 2 anni (3 anni se celebrato all'estero);
- al raggiungimento della maggiore età se il soggetto ha risieduto legalmente ed ininterrottamente sul territorio italiano dalla nascita e se rende un'esplicita manifestazione di volontà in tal senso entro il diciannovesimo anno di età;
- tramite il processo di naturalizzazione che comporta il possesso di alcuni requisiti: la lungo-residenza (4 anni per i comunitari, 10 per i non comunitari e 5 per i rifugiati), un reddito sufficiente, l'assenza di precedenti penali, la rinuncia alla cittadinanza d'origine dove prevista (alcuni Paesi non ammettono la doppia cittadinanza);
- per nascita da cittadini italiani fino al quarto grado.

Nell'ultimo decennio l'acquisizione della cittadinanza è avvenuta soprattutto per matrimonio, palesando le difficoltà di ottenere la cittadinanza per naturalizzazione (anche se le restrizioni normative introdotte nel 2008 hanno ridimensionato l'incidenza delle cittadinanze per matrimonio).

TABELLA 4

### Minori di cittadinanza straniera e seconde generazioni

	2010
Minori di cittadinanza straniera	993.238
Incidenza dei minori sul totale dei residenti	21,7%
Seconda generazione	650.802
Incidenza della seconda generazione sul totale dei minori	65,5%

Fonte: Istat

---

Al 1 gennaio 2011, sono 993.238 i minori che risiedono in Italia, pari al 21,7% della popolazione straniera. Oltre il 65% dei minori è nato in Italia, ma questa percentuale raggiunge punte più elevate nei gradi inferiori della scuola.

Considerando che da oltre trent'anni l'Italia si è trasformata da Paese di emigrazione in uno di immigrazione, e che sono sempre più rilevanti i flussi in entrata, appare superata una concezione della cittadinanza che non considera il territorio come luogo di convivenza e appartenenza. I giovani di seconda generazione, nati e cresciuti in Italia, parlano italiano, talvolta non conoscono il Paese dei loro genitori, si sono formati qui e qui vedono il loro futuro, si sentono italiani ma non lo sono sul piano giuridico; per loro è evidente questa frattura tra norma e identità personale. Negli ultimi dieci anni la società civile ha promosso diverse iniziative per un cambiamento della normativa, in Parlamento sono stati presentati numerosi disegni di legge che però non sono riusciti a concludere l'iter parlamentare.

Per ActionAid la legislazione vigente che basa il diritto di cittadinanza sul sangue, sull'etnia, sulla lingua è premessa di esclusione sociale e di violazione dei diritti umani, poiché il diritto di cittadinanza è collegato al godimento di altri diritti, incluso l'accesso alle risorse, beni e servizi. Per questo ActionAid, in un Promemoria in 8 Punti in vista delle elezioni politiche 2013 ha chiesto a tutte le forze che si candidano a governare il Paese che i nuovi Governo e Parlamento intervengano per l'adozione di una normativa che riconosca il diritto di cittadinanza per i minori nati sul territorio italiano da genitori stranieri o cresciuti in Italia.

## 6. Le rimesse

Le rimesse finanziarie dei migranti verso i Paesi in via di sviluppo costituiscono una fonte importante e flessibile di finanziamento anche durante la crisi globale in corso: le rimesse superano spesso l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo e si avvicinano al livello degli investimenti diretti esteri<sup>9</sup>.

### Quantificazione e caratteristiche del fenomeno:

I dati della Banca d'Italia mostrano che le rimesse inviate dai cittadini stranieri residenti in Italia sono in continua crescita: 7,4 miliardi di euro il volume complessivo delle rimesse in uscita dal nostro Paese nel 2011, con un incremento del 12,5% rispetto al 2010 e superiori al 2009. Tale dato si deve principalmente non al miglioramento salariale o occupazionale degli immigrati, quanto piuttosto al miglioramento delle condizioni dei costi di invio delle rimesse (dai Money transfer, alle banche vere e proprie, ai servizi Banco Posta – Poste italiane).

**Chi invia le rimesse?** 8 immigrati su 10 inviano rimesse. In generale tutte le categorie di migranti inviano soldi ai familiari in patria, ma ovviamente le rimesse non vengono effettuate tanto dagli ultimi arrivati quanto da coloro che risiedono da più tempo in Italia e hanno raggiunto una certa stabilizzazione economica e lavorativa.

**Quanto?** Ogni straniero invia mediamente al Paese di origine una somma pari a 1.508 euro all'anno (dati relativi al 2010<sup>10</sup>).

**Dove vanno le rimesse dall'Italia?** Quasi la metà (47,4%) sono destinate all'Asia (con più di 3 miliardi di euro); un quarto (27,4%) sono destinate ai Paesi europei (che ricevono quasi 1,7 miliardi

---

9 - Secondo alcune stime della Banca Mondiale in alcuni Paesi le rimesse ammontano a più del doppio del totale degli aiuti pubblici allo sviluppo e sono seconde solo agli investimenti all'estero.

10 - Fondazione Leone Moressa, Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione, edizione 2011

di euro). Seguono Africa (12,5%) e le Americhe (11,6%). Anche in termini di trasferimenti monetari procapite emergono delle differenze significative: gli asiatici inviano in media 4.402 euro a testa all'anno, gli americani 2.155 euro, gli africani 857, e gli europei 772. A livello di singole nazionalità, gli immigrati che inviano più soldi sono i cinesi, con un ammontare complessivo di 1,7 miliardi di euro e una quota pro-capite che raggiunge i 9mila euro. Secondo alcune stime<sup>11</sup>, un cinese in Italia “mantiene” tre cinesi in patria.

### Ma tutto questo ha un costo...

In particolare l'Italia ha registrato un aumento del costo medio di invio delle rimesse che è salito dal 7,57% del primo semestre 2011 all'8,18% del secondo semestre 2011.<sup>12</sup>

Al summit dei Paesi G8 del 2009 de L'Aquila, i Capi di Stato e Governo approvarono l'obiettivo

**TABELLA 5**

**Totale medie di invio delle rimesse nei paesi G8**

	2008	1Q 2009	3Q 2009	1Q 2010	3Q 2010	1Q 2011	3Q 2011
Canada	14,00%	13,28%	11,07%	<b>10,18%</b>	10,90%	10,31%	11,87%
Francia	10,92%	11,50%	11,15%	10,01%	8,95%	8,76%	11,63%
Germania	14,07%	13,53%	12,71%	11,85%	12,67%	10,98%	12,64%
Italia	10,03%	7,36%	8,21%	8,11%	7,87%	7,57%	8,18%
Giappone	15,33%	18,24%	19,06%	17,34%	16,16%	17,54%	16,84%
Russia	3,22%	2,42%	2,99%	2,54%	2,52%	2,88%	2,68%
Regno Unito	10,26%	10,27%	9,05%	8,29%	8,07%	8,33%	7,73%
USA	6,90%	7,21%	7,06%	7,57%	7,14%	6,67%	6,93%
<b>G8</b>	<b>10,26%</b>	<b>10,32%</b>	<b>8,80%</b>	<b>8,37%</b>	<b>8,40%</b>	<b>8,36%</b>	<b>8,53%</b>
<b>Totale</b>	<b>9,81%</b>	<b>9,67%</b>	<b>9,40%</b>	<b>8,72%</b>	<b>8,89%</b>	<b>9,08%</b>	<b>9,30%</b>

Fonte: rilevazione sulle Fonti di Lavoro Istat 2010

della riduzione di costi medi globali di invio delle rimesse dal 10% al 5% nell'arco di tempo di cinque anni<sup>13</sup>. L'obiettivo è stato fortemente promosso dal Gruppo di Lavoro Globale sulle Rimesse (Global Remittances Working Group, GRWG), creato dalla Banca Mondiale. Sempre secondo le stime della BM, se il costo delle rimesse fosse ridotto di 5 punti percentuali rispetto all'importo inviato, i beneficiari delle rimesse nei Paesi in via di sviluppo riceverebbero oltre 16 miliardi di dollari in più ogni anno rispetto a quanti ne ricevono ora.

Il costo che consumatori (immigrati) devono sostenere per trasferire i soldi alle proprie famiglie/amici è alto rispetto al loro reddito, per questo si ricorre spesso a vie “illegali” di trasferimento di denaro (rendendo difficile la tracciabilità dei soldi). Il danno, dei costi eccessivi di trasferimento, oltre che per i due soggetti coinvolti (chi invia e chi riceve) è anche per la comunità. Secondo la BM e il G8, uno dei problemi legati agli eccessivi costi è dato dalla mancanza di trasparenza del mercato.

11 - Fondazione Leone Moressa, Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione, edizione 2011

12 - World Bank: remittance prices worldwide analyses, Nov. 2011

13 - CeSPI, Primo Report, Osservatorio Nazionale sull'inclusione finanziaria dei Migranti in Italia, Roma, 2012. Nel capitolo dedicato alle rimesse.

Media Brief a cura dell'Ufficio Stampa di ActionAid.

Per osservazioni, suggerimenti o altro: [ufficiostampa@actionaid.org](mailto:ufficiostampa@actionaid.org)

Il brief è stato elaborato a partire dal position paper "Il mondo è un pianeta migrante" realizzato per conto di ActionAid da ARCO (Action Research for Co-Development), laboratorio di ricerca dell'Università di Firenze.

---

## actionaid

Milano  
Via Broggi 19/A  
20129 Milano - Italy  
Tel. + 39 02 742001  
Fax + 39 02 29537373

Roma  
Via Tevere 20  
00198 Roma - Italy  
Tel. + 39 06 45200530  
Fax + 39 06 5780485

[informazioni@actionaid.org](mailto:informazioni@actionaid.org)  
[www.actionaid.it](http://www.actionaid.it)



ActionAid è un'organizzazione internazionale indipendente impegnata nella lotta alle cause della povertà e dell'esclusione sociale. Da oltre trent'anni è al fianco delle comunità del Sud del mondo per garantire loro migliori condizioni di vita e il rispetto dei diritti fondamentali. In Italia ActionAid è presente dal 1989: è una ONLUS ed è accreditata presso il Ministero degli Affari Esteri come ONG. Nel mondo ActionAid è una coalizione internazionale che ha la sua sede principale in Sud Africa, a Johannesburg, e affiliati nazionali nel Nord e nel Sud del mondo.

Per uno sviluppo concreto e duraturo delle comunità con cui lavora, ActionAid realizza programmi a lungo termine in Asia, Africa e America Latina.

Le principali aree di intervento sono la lotta all'HIV/AIDS, il diritto all'alimentazione, una governance giusta e democratica, l'educazione, i diritti delle donne, la sicurezza umana in contesti di conflitti ed emergenze. L'organizzazione coinvolge anche nei Paesi più ricchi cittadini, imprese e istituzioni evidenziandone le responsabilità nei confronti delle comunità più emarginate del Sud del mondo. ActionAid opera grazie all'impegno di migliaia di persone che contribuiscono con il proprio attivismo e donazioni.